

**IL MALORE QUASI IN ONDA**

Roma. Un attimo di affettuosa intesa professionale tra Lamberto Sposini, 63 anni, e Mara Venier, 64, durante *La vita in diretta* (Raiuno), che hanno condotto in tandem dal 2009 fino al 29 aprile 2011, quando lui ebbe un'emorragia cerebrale poco prima di entrare in studio.

DECISI DI OPERARLO E SALVAI LAMBERTO

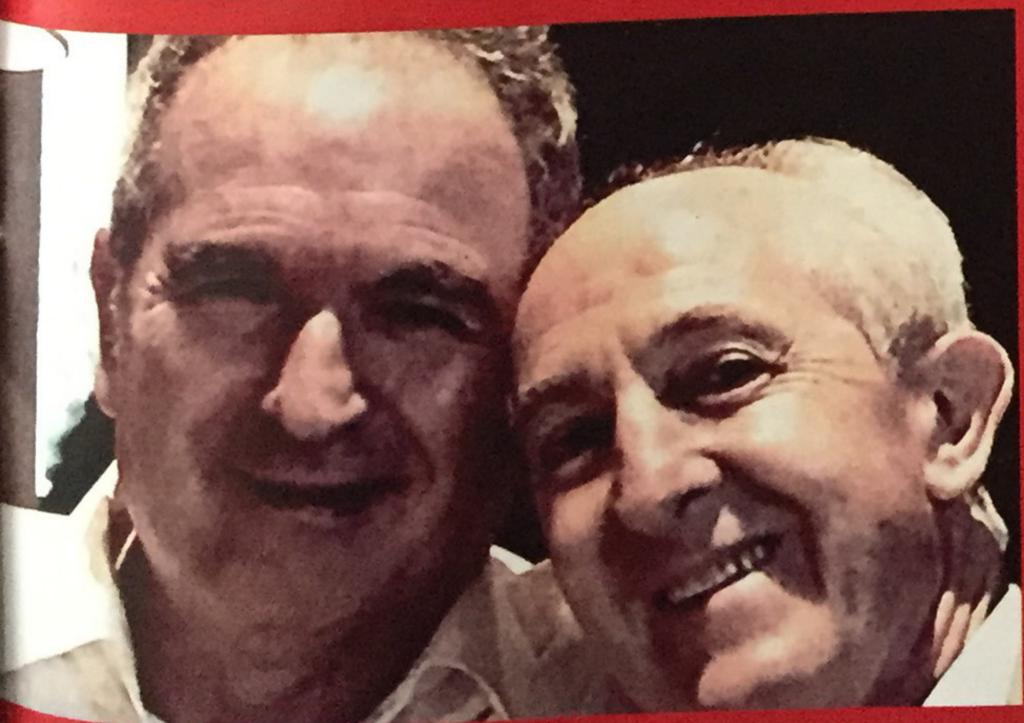
«ERA UN AMICO IN COMA, NON CI PENSAI UN ATTIMO A INTERVENIRE, ANCHE SE IN CASI SIMILI A VOLTE SI ASPETTA», DICE IL LUMINARE. «IL SUO RECUPERO È ECCEZIONALE»

di Elena Oddino

“Io e Giulio. Gli devo molto”. Con questa semplice frase piena di affetto, pubblicata su Instagram con una foto che li ritrae insieme, Lamberto Sposini ha voluto dimostrare tutta la sua gratitudine all'amico neurochirurgo Giulio Maira, che gli salvò la vita quel 29 aprile 2011, quando il conduttore fu colpito da un ictus negli studi Rai. La foto scattata a Milano, in un ristorante, dove medico e giornalista si sono incontrati per caso giorni fa, ha fatto rapidamente il giro del Web commuovendo amici e

fan di Sposini. Ma soprattutto rassicurando tutti coloro che da sempre fanno il tifo perché torni al più presto alla vita di prima.

Su Instagram Lamberto appare sorridente, sereno, disteso. Con uno sguardo pieno di gioia che scalda il cuore. E dimostra quanta strada il giornalista abbia fatto verso la normalità che oggi sembra più a portata di mano. «Quella foto è stata una piacevole sorpresa anche per me», ammette il professor Maira, luminare e docente di fama mondiale, che tra i suoi pazienti ha avuto anche Papa Giovanni Paolo II e Fiorello, ricovera-



SI CONOBBERO 14 ANNI FA Sposini con il neurochirurgo Giulio Maira, 70 anni, in una foto pubblicata dal giornalista sul suo profilo Instagram. «Ci eravamo conosciuti nel 2001, quando lo curai per un'ernia. Diventammo grandi amici», ricorda il medico, sopra a un convegno.

to al Gemelli con un trauma cranico dopo l'incidente in scooter. «Conosco Lamberto da tempo: 14 anni fa lo operai di ernia al disco e ricordo che allora la sua compagna era incinta, aspettava la piccola Matilde. Tra noi nacque un'amicizia e per questo, quando Sposini si sentì male negli studi Rai, chiamarono me. In questi anni Lamberto ha fatto grandi progressi. Ha recuperato le funzioni del linguaggio, è sveglio, lucido, si muove con l'appoggio di un bastone ma esce, legge i giornali, va al cinema, al ristorante. Ha tanti amici e una buona vita di relazione. È stato un piacere seguirlo in tutti questi anni, e quando per lavoro sono a Milano, dove lui ora vive, ci vediamo spesso».

«COME STA? PARLA, ESCE, LEGGE I GIORNALI. VA PERSINO AL CINEMA»

Sono passati quattro anni dal giorno in cui Sposini si accasciò al suolo colpito da emorragia cerebrale. Quel pomeriggio doveva condurre con Mara Venier una puntata de *La vita in diretta* dedicata alle nozze di William e Kate. E invece toccò alla stessa Venier annunciare in Tv il dramma che si stava consumando dietro le quinte. Nonostante il tempo passato, il ricordo è ancora vivo nella mente di tutti. E ancor più in quella del professor Maira. «Ero a Firenze e fui avvertito subito. Presi la macchina e mi precipitai a Roma. Quando giunsi al Gemelli, intorno alle 18, Sposini era appena arrivato con l'ambulanza. Aveva un'emorragia voluminosa. Non sempre in questi casi si interviene, in molti centri si preferisce non farlo. Io invece decisi di operarlo. Sì, spinto dall'affetto che mi legava a lui, ma anche dalla convinzione che una speranza c'era. Lamberto era giovane, sano, e tutto faceva sperare che il suo cervello, malgrado le ore passate, potesse aver retto bene».

L'emorragia era nella parte frontale posteriore sinistra del cervello, quella che coordina la parola e il ►

movimento. «Sposini è arrivato in coma profondo, e in coma è rimasto per un mese e mezzo dopo l'operazione. Poi ha iniziato l'iter di recupero al Santa Lucia di Roma, in Svizzera e poi in Umbria. Il deficit ha riguardato la parte destra del corpo e ora a Milano continua a fare logopedia e fisioterapia. Il suo recupero non è ancora completo, ma fa passi da gigante. Lamberto è indipendente, vive da solo con un aiuto in casa, il suo eloquio non è fluentissimo ma si fa capire perfettamente. Non scrive perché dovrebbe farlo con la mano sinistra e si rifiuta. Ma mi ha promesso che ricomincerà a usare il computer se andrò ad aiutarlo».

«TORNARE AL LAVORO? LUI NON DICE DI SÌ. SO CHE AMA LA SUA NUOVA VITA»

re logopedia e fisioterapia. Il suo recupero non è ancora completo, ma fa passi da gigante. Lamberto è indipendente, vive da solo con un aiuto in casa, il suo eloquio non è fluentissimo ma si fa capire perfettamente. Non scrive perché dovrebbe farlo con la

mano sinistra e si rifiuta. Ma mi ha promesso che ricomincerà a usare il computer se andrò ad aiutarlo».

Tornerà al lavoro? «Ne abbiamo parlato. Non mi ha detto di sì. Forse apprezza questa nuova vita tranquilla. Oggi è sereno. E grande merito l'ha avuto la sua ex compagna Sabina che, seppure oggi risposata, non gli ha fatto mai mancare la sua vicinanza e soprattutto quella della loro figlia, Matilde».

All'epoca del dramma si parlò di ritardo nei soccorsi, di tempo prezioso perso. Come andò? «Lamberto si sentì male alle 14. La prima diagnosi parlò di problema cardiaco. Il 118 lo portò al Santo Spirito, ospedale non attrezzato per i problemi cerebrali. Alle 18 era al Gemelli. Ho fatto prima io ad arrivare da Firenze che lui dalla Rai... Ma purtroppo queste cose accadono. È la nostra organizzazione sanitaria che non va. Quando ero membro del Consiglio superiore di sanità l'ho scritto in un documento: in caso di malattie che richiedono competenze specialistiche particolari i pazienti devono essere portati non nell'ospedale più vicino, ma in quello più attrezzato».

«OGGI A LAMBERTO SERVO PIÙ COME AMICO CHE COME MEDICO»

Quanto alle cause dell'ictus, colpa dello stress? «In parte sì. A Lamberto si è rotto un vaso, probabilmente per un picco di ipertensione. Una vita frenetica comporta sbalzi pressori. C'è chi li regge senza conseguenze e chi no. Ma se fai un lavoro che ti appassiona, difficile cambiare ritmi. Per fortuna, comunque, io oggi a Lamberto servo più come amico che come medico».

Elena Oddino